Entered at the Post Office at Paterson, N. J., as second class matter.

Per lettere, comunicazioni, ecc., dirigersi alla AURORA P. O. West Hoboken, N. J. U. S. A.

L'AURORA

PERIODICO ANARCHICO.

ABBONAMENTI.
Anno - - - $1.00
Semestre - - 0.50
Trimestre - - 0.25
Estero spese postali in più.
Numero Separato 2 Soldi.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

ANNO I. PATERSON, N. J., SABATO 30 SETTEMBRE 1899. NUM. 2.

Importantissimo

Necessita' tipografiche dapprima e ragioni di propaganda inoltre, nello scopo di creare un vasto centro di movimento anarchico in qualche altra localita' ove esso fosse o poco sviluppato o assopito, ci fecero considerare attentamente l'idea, se non convenisse meglio trasferire altrove la nostra pubblicazione che non continuarla qui in Paterson, ove la consorella *Questione Sociale* assorbe gia' la massima parte dell'attivita' dei compagni.

Aggiungendosi a queste considerazioni il desiderio vivissimo dei compagni di West Hoboken, i quali, adunatisi a tale scopo, espressero il parere che l'AURORA avrebbe trovato ottimo terreno di sviluppo e di progresso nella loro localita', piu' non esitammo, e dal prossimo numero che uscira' colla data del 14 Ottobre, l'AURORA sara' pubblicata nella vicina cittadina di West Hoboken, centro operaio notevole e sede di una numerosissima colonia italiana lavoratrice.

Preghiamo quindi tutti i no[...]

di ricevimento, anche per l' incertezza in cui siamo ch'esse arrivino a destinazione.

* * *

Pensino i compagni che finche' la nostra pubblicazione rimarra' quindicinale, essa e' assolutamente insufficiente allo scopo. Occorre quindi ad ogni costo che essa diventi presto settimanale. Non appena sopravvanzi un piccolo fondo che assicuri la vita di tre o quattro numeri, - e costerebbe cosi poco alla buona volonta' dei compagni il provvedervi! - noi non esiteremo a pubblicare settimanalmente l'AURORA.

Specialmente eccitiamo i compagni a diffondere e ad acquistare numerose copie dell' opuscolo *Ai Giovani e alle Fanciulle*, il ricavato della cui vendita e' ad intero benefizio del giornale.

APPELLO AI COMPAGNI.

Il vecchio mondo che ci attornia, che lega con le catene dei suoi pregiudizi milioni di esseri umani, desiderosi di luce, avidi di vita, non mai ristà nel [...]

ni alti ed imminenti dell'uomo; quanti credono alla rigenerazione umana ed al trionfo del Vero, del Giusto, del Bello, del Buono, e sanno per questa fede lottare e soffrire.

Compagni del Nord-America!

In queste terre meno ostili e più ospitali e feconde, fra le gigantesche fabbriche ed officine a cui date tutto lo sforzo dei vostri muscoli, nei campi e nelle miniere che irrorate del vostro sudore, noi verremo con animo lieto e fiducioso a diffondere fra voi, fra i vostri compagni di lavoro, fra le vostre donne, fra i vostri figli, la redentrice idea di libertà, la quale insegna che la terra è degli uomini tutti e non di pochi, che la vita è sacra, il lavoro una necessità fisiologica, i beni della terra comuni.

Noi abbiamo fiducia che la terra di Walt Whitman ci darà liberi amici, compagni operosi, e pionieri superbi ed audaci.

Compagni d'Italia!

Sottoposti al giogo della terza Roma ed alle prepotenze di un vile caporale, pure da voi attendiamo gli aiuti che ci valgano nel perseverare nell'opera di redenzione.

Il foglio amico che vi giungerà d'oltre Oceano, poichè il bavaglio reazionario vi vieta ogni libera stampa, sia per voi il segnacolo di lotte audaci per la felicità umana.

L'AURORA raccoglierà le voci che si levano piene di cupo dolore dalle isole dei coatti, dalle reclusioni civili e militari, dagli opifici tuoi, o serva Italia, e le getterà per il mondo, sfida e mònito [...]

zienza, e sovratutto senza diffidenza istintiva, giacchè siamo convinti che quando essi avran bene ponderato i nostri argomenti forse cambieranno parere e accetteranno il nostro ordine d'idee.

Noi—e lo diciamo subito—non crediamo alla possibilità *vera e reale* di miglioramenti immediati per la classe lavoratrice. Noi, per dirla in un modo popolare, che racchiude una grande e saggia verità, crediamo in quel proverbio che dice: *si stava meglio quando si stava peggio*. Economicamente, s'intende.

Ed eccoci a dimostrare la nostra affermazione.

E' un fatto indiscutibile che, collo svilupparsi del capitale e del suo accentramento, il numero dei piccoli capitalisti diminuisce e aumenta in ragione inversa quello dei proletarii. Viceversa, collo svilupparsi delle grandi industrie e coi progressi rapidissimi della meccanica e delle sue applicazioni, diminuisce costantemente per ogni ramo delle industrie e dei mestieri il bisogno di operai, la macchina sostituendo a diecine le braccia lavoratrici.

Questa terribile abbondanza sul mercato di braccia lavoratrici crea dovunque, come primo fenomeno, la concorrenza più accanita, l'offerta sempre più a buon mercato di braccia invocanti—il più delle volte invano!—lavoro a qualunque costo, pur di vivere, pur di sostentarsi.

Il capitalista dunque è quegli che gode e approfitta di tale situazione, poichè può ottenere a sempre miglior mercato la forza di lavoro di cui ha bi[...]

pubblicata nella vicina cittadina di West Hoboken, centro operaio notevole e sede di una numerosissima colonia italiana lavoratrice.

Preghiamo quindi tutti i nostri lettori e la stampa che cortesemente ci favorisce del cambio di prender nota del nuovo indirizzo del giornale, che e' il seguente:

"L'AURORA"
P. O.
West Hoboken, N. J
(*Stati Uniti d' America.*)

***

Anche di questo secondo numero dell' AURORA invieremo la stessa quantita' di copie a tutti coloro che ne hanno ricevuto il primo. Rinnoviamo quindi ai compagni la preghiera di volerci inviare sollecitamente il loro abbonamento o di prevenirci almeno con cartolina se essi intendono accettare o no il giornale.

Questa preghiera piu' specialmente rivolgiamo ai gruppi o compagni che ricevono molte copie insieme, e cio' nello scopo di regolarci per la prossima tiratura del giornale. In ogni modo dal prossimo numero - il terzo dell'AURORA, - ne sospenderemo irrevocabilmente l' invio a tutti coloro che non si saranno fatti vivi in nessun modo.

Altrettanto faremo tra qualche numero in riguardo alle spedizioni che facciamo all'estero, di cui non ci giunga avviso

APPELLO AI COMPAGNI.

Il vecchio mondo che ci attornia, che lega con le catene dei suoi pregiudizi milioni di esseri umani, desiderosi di luce, avidi di vita, non mai ristà nel pazzo tentativo di rinchiudere in ricostruite Bastiglie il *Pensiero*, quest'operoso rinnovatore del mondo.

L'opera delle menti coscienti deve del pari essere costante, alacre, gagliarda.

La Rivoluzione che rumoreggia cupa là, in fondo dell'orizzonte, fra poco salirà col bagliore delle sue folgori, col bagliore dei suoi lampi, irrompendo, trascinando, travolgendo.

Noi v'invitiamo all'opera, o compagni, fidenti nella vostra fede, nella saldezza delle vostre coscienze.

A diroccar le Bastiglie della reazione nessun ariete o catapulta migliore che la stampa, che il foglio volante, lanciato pel mondo a germinare le coscienze, a rompere le tenebre degli spiriti.

Quando l'alba spunterà dei dì nuovi, occorre che il popolo sia desto e sia nella maturità delle sue forze, acciocchè la menzogna dei politicanti non più l'avvinca, schiavo deriso, ai carri servili.

Giova, quando spuntino le aurore radiose alle città risorte, che i cuori sian levati, gli animi aperti e fidenti, le coscienze formate, l'individuo libero e cosciente di sè, le greggi disperse.

A ciò fare, che è la meta fulgida cui dedicammo ogni nostra energia, chiediamo il vostro efficace aiuto, o compagni del vecchio e nuovo mondo.

Il nostro e il vostro giornale L'AURORA, lotterà dunque con la baldanza di una fede sicura in pro del grande ideale anarchico, difendendo il moderno schiavo, il lavoratore, dalla tirannide dello Stato e dalla oppressione capitalistica.

Nell'opera nostra chiamiamo a raccolta, intorno al nostro giornale, quanti—mossi da uno spirito profondo di libertà—invano troverebbero su altri fogli il campo aperto alle lotte del pensiero; quanti hanno fede nei desti-
[illegible] audaci per la felicità umana.

L'AURORA raccoglierà le voci che si levano piene di cupo dolore dalle isole dei coatti, dalle reclusioni civili e militari, dagli opifici tuoi, o serva Italia, e le getterà per il mondo, sfida e mònito.

Compagni!

Assai potete giovare alla causa comune, diffondendo il nostro giornale, aiutandolo, sorreggendolo, oltre che con l'obolo tolto al magro vivere, anche con la parola che ci appiani la via, che ci faccia conoscere, con la discussione intelligente.

All'opra dunque concordi!

L'AURORA, questo primo, simbolico splendore del giorno, preannunziante nel cielo cupo il trionfo dell'abbagliante luce solare, segni un passo in avanti nella diffusione delle nostre idee.

All'opra, compagni! A gettare i germi di solidarietà fra gli uomini, a sviluppare quelli già esistenti, a svelare l'errore, a scacciare le tenebre, ad abbattere i tiranni e i padroni, a liberare l'uomo dal dominio dell'uomo, avanti, avanti, per l'Anarchia!

L'AURORA.

LA LOTTA ECONOMICA.

I.

Generalmente si suole confondere, anzi, per meglio dire, si suole restringere il concetto della lotta economica dei lavoratori contro la borghesia alla partecipazione di essi alle leghe di resistenza, al cosidetto movimento corporativo.

Noi pensiamo invece il contrario, e poichè l'argomento è vastissimo, sì che non potremo esaurirlo in questo numero, e poichè urta, lo sappiamo, contro una salda barriera di preconcetti e di pregiudizii radicati per lunga abitudine nell'animo dei nostri compagni operai, così preghiamo essi di ascoltarci con attenzione e con pacanti—il più delle volte invano!—lavoro a qualunque costo, pur di vivere, pur di sostentarsi.

Il capitalista dunque è quegli che gode e approfitta di tale situazione, poichè può ottenere a sempre miglior mercato la forza di lavoro di cui ha bisogno per vivere e prosperare parassitariamente.

Ma abbiamo già detto, e crediamo nessuno possa contestarlo, perchè il fatto salta agli occhi di ognuno, che in ogni ramo delle industrie e dei mestieri più aumenta il numero dei disoccupati, e meno invece per l'invasione che la macchina compie con rapido progresso ogni giorno se ne ha bisogno.

Si crea quindi nella vita sociale, e va sempre più aumentando rapidissimamente, una immensa falange di proletarii, non più disoccupati di un mestiere solo, ma disoccupati di tutti insieme, un'immensa falange di *senza lavoro*, spostati nella vita e nella società, sempre affannosamente in cerca dell'occupazione *qualunque*, che il più delle volte si riduce in occupazione *nessuna*, morti di fame, paria reietti nella loro stessa famiglia operaia, ultimi gradini della scala sociale.

Ebbene, non paja audace e temeraria la nostra affermazione: ma noi pensiamo che questi ultimi bassi fondi della umanità sian quelli destinati col loro forzato agitarsi a rimuovere e a sconvolgere la superficie e l'interno della società attuale. Son essi, noi lo pensiamo, le vere falangi rivoluzionarie dell'avvenire, più che ogni massa disciplinata e inquadrata nei ruoli delle battaglie per la cosidetta resistenza.

Vedremo poi quanto possa esser pericoloso il voler creare appunto in mezzo e al disopra di questa immensa massa di *senza-lavoro* e di *senza-mestiere*, non adattabile a irregimentarsi nei quadri di nessuna lega, salvo che nella lega infinita dei ribelli, una specie di aristocrazia del lavoro che domani potrebbe essere l'aristocrazia dell'amministrazione, della direzione o di un governo qualunque.

Per ora limitiamoci a constatare questo fatto evidente: il numero delle braccia lavoratrici aumenta sempre sul mercato, e aumenta quindi la concorrenza, e—salvo nei rari mestieri speciali di difficile esecuzione—il capitalista ha tutta la possibilità di ottenere a miglior mercato la forza di lavoro che gli occorre, piuttosto che questa vada aumentado di prezzo.

Mentre appunto lo sviluppo e le applicazioni della meccanica dovrebbero servire a rendere più lieve, più agevole, più gradita l'opera dell'uomo, e il lavoratore dovrebbe benedire l'aiuto che il progresso gli arreca, offrendogli di sostituire i muscoli stanchi delle sue braccia cogli intelligenti sforzi della macchina infaticabile, vediamo accadere invece tutto il contrario, e la macchina diventar l'incubo spaventoso del lavoratore che sa di esser destinato ad ingrossar domani, per causa di essa, la falange dei disoccupati.

Come ben diceva un delegato francese, il signor Delahaye, alla Conferenza operaia di Berlino, nel 1890, "vi sono attualmente cinquanta milioni di cavalli-vapore sul globo, ciò "che dà un aumento di forza meccanica equivalente a quello di un *miliardo* di lavoratori. In cospetto di "questo prodigioso aumento di forze "che hanno più e più volte centuplicato i bisogni del consumo giornaliero, "avrebbe dovuto parer naturale l'accrescersi degli agi dei lavoratori e "sovratutto di quelli dei fanciulli e "dei giovani, per permetter loro d'istruirsi, di perfezionarsi nelle arti e "nelle scienze, e finalmente, come conseguenza, di aumentare il loro benessere sotto tutte le forme. Viceversa, "non è così. I fanciulli, i giovani lavoratori, le operaie sono sfiniti da un "prolungamento eccessivo della giornata di lavoro in certi paesi; in altri "paesi i lavoratori d'ogni età sono "completamente privi di un giorno di "riposo per settimana."

Questo documento ufficiale e non contestabile conferma appunto ciò che [illegible]

Certo, noi avremmo desiderato—per non scindere le nostre già deboli forze—di poter procedere di accordo, organizzatori e anti-organizzatori, e di avere come eco della nostra voce un unico organo libertario che consacrasse il suo massimo spazio alla propaganda dell'ideale anarchico in mezzo al popolo, e riserbasse un posto di *tribuna libera* alle questioni di tattica.

Della sincerità di questo desiderio nessuno potrà dubitare, ricordando che tale indirizzo noi cercammo di dare sempre alla *Questione Sociale*, d'intesa coi compagni di Paterson e delle altre località, quando facevamo parte della sua vecchia redazione.

Però ora il nostro desiderio a nulla giova dopo il fatto che i compagni di Paterson, in forza del fatto di esser maggioranza, hanno deciso che la *Questione Sociale* debba *esclusivamente* esser l'organo della tendenza organizzatrice, senza consacrare più alcuno spazio alla *tribuna libera*, senza infine che noi—dissidenti da quelle idee di tattica—potessimo avere altra maniera di esplicare le nostre.

Ora, dobbiamo noi, per un falso scrupolo di solidarietà, che equivarrebbe alla castrazione del nostro pensiero e al soffocamento delle nostre iniziative, dobbiamo noi, perchè il caso vuole che siamo oggi una numerica minoranza, lasciare il campo alla diffusione e alla propaganda di idee, che saranno ottime, ma che noi riteniamo invece errate, e soffocare, in omaggio alla maggioranza, la propaganda delle nostre idee che crediamo fermamente siano la verità?

No, certo; e i compagni non esclusivisti e non settarii converranno che noi abbiamo lo stesso diritto che chiunque altro di propagare le nostre idee, e che quindi, *non avendo alcun altro mezzo per farlo*, noi abbiamo tutte le ragioni di avere un giornale che sia interprete delle nostre idee, e in conseguenza di aver creato L'AURORA.

Riusciremo, non riusciremo, questo dipenderà dalla solidarietà dei com-

Cose a posto.

(REPLICA ALLA "QUESTIONE SOCIALE").

Avremmo preferito non insistere su di una polemica incresciosa; ma l'amore alla verità, amore che in noi è superiore a ogni altra considerazione, ci obbliga a farlo.

Nel numero scorso dell'AURORA noi dicemmo che "*quelle determinate idee* "che i compagni della *Questione Sociale* hanno accettato ora sull'organizzazione e relative modalità, non furono mai, prima di adesso, espresse e "sostenute da alcuno di loro sulla "*Questione Sociale*, pur essendo questa "una libera palestra di discussioni "aperta ad ambe le tendenze."

La nuova redazione della *Questione Sociale* ha invece voluto capire che noi dicessimo che i compagni del gruppo *Diritto all'Esistenza* non fossero organizzatori. Non organizzatori, ma organizzatorissimi, essi si dicevano, se così fosse lecito esprimersi; ma noi ripetiamo e sosteniamo (e potremmo citar fatti in proposito) ch'essi non avevano punto la concezione dell'organizzazione propugnata e difesa dal Malatesta.

E quindi la stessa redazione, pur protestando di voler evitare questioni di carattere personale, si slancia a cieco galoppo nel campo poco sereno delle allusioni personali e vuol tessere una storia, *ad usum delphini*, dei fatti. Pubblica perciò una specie di autobiografia della *Questione Sociale*, penultima edizione.

Almeno però si fosse dai nostri contradditori rispettato quello spirito di verità e sincerità che dovrebbe regnare sovrano in noi che vogliamo essere gli uomini dell'avvenire. Ma il fatto si è che l'autobiografia della *Questione Sociale* è riescita come riescono tutte le autobiografie apologetiche ed interessate, cioè un poco....inesatta.

E poichè queste inesattezze concernono noi e l'opera nostra, e d'altra parte gli stessi contradditori c'invitano a precisare i fatti, dobbiamo, pure

E questo fu fatto con piena soddisfazione di tutti.

Con quale criterio di disinvolta assurdità, che è anche, in fondo, il colmo della ridicolaggine, si osa oggi sostenere che il gruppo "dovette subire "una redazione che a lui non conveniva?"

A noi pare che la nuova redazione della Q. S. renda, così scrivendo, un cattivo servigio al Gruppo *Diritto all'Esistenza*.

Immaginano, infatti, i compagni che essi, dovendo aver bisogno di un interprete che traduca il loro pensiero, preferiscano di servirsi di un interprete che dica, a nome loro, tutto l'opposto di ciò che essi vorrebbero dire? Ma essi preferiranno mille volte di star zitti, che far dire il contrario di ciò che credono la verità.

Sta in fatto però che la Q. S., pur volendo cambiare d'indirizzo e di redattore, se lo avesse voluto, non aveva alcun bisogno di morire. Prima che la redigesse il Ciancabilla, il quale non ha mai avuto la sciocca pretesa di ritenersi indispensabile e d'imporre la sua autorità, essa aveva vissuto e aveva anche prosperato.

Da tutto ciò, che è l'espressione genuina ed esatta della verità, giudichino i compagni se il contegno della vecchia redazione fosse quello di chi vuol fare subire la propria autorità, o non piuttosto fosse ispirato al più largo spirito libertario, sostenendo essa che il giornale, pur avendo per iscopo principale la propaganda, dovesse essere l'interprete di ambe le tendenze di tattica che volessero avere nella stampa la loro esplicazione.

Ora il gruppo di Paterson ha deciso altrimenti a base di maggioranza, senza nemmeno preoccuparsi questa volta di chiedere il loro parere ai compagni fondatori delle vicinanze. Che colpa abbiamo noi se questa decisione esclusivista ha provocato la scissione nel gruppo?

Teniamo ancora a chiarire un'altra circostanza di fatto. Nella narrazione della Q. S. si vuol dare ad intendere a

" paesi i lavoratori d'ogni età sono " completamente privi di un giorno di " riposo per settimana. "

Questo documento ufficiale e non contestabile conferma appunto ciò che noi vogliamo affermare: cioè che il capitalista non adopera per la sua produzione altro che il numero minimo di operai di cui ha bisogno, oltre le macchine, esigendo però da essi il massimo sforzo e la massima durata di lavoro.

Dichiarazione.

Veramente noi credevamo che non ce ne fosse bisogno. Ma poichè più di un compagno, e per lettera e a voce, ci ha espresso il dispiacere della scissione avvenuta nel nostro movimento e ingenuamente si meraviglia che siasi voluto far sorgere un nuovo organo anarchico, quando la *Questione Sociale* avrebbe potuto benissimo dare ospitalità anche alle nostre idee, e così evitare una doppia spesa e uno sciupìo inutile di attività e di forze, e poichè alcuno potrebbe pensare in conseguenza che il nuovo giornale L'AURORA fosse sorto più per dare sfogo a una soddisfazione personale che ad un ordine d'idee diviso da moltissimi compagni, diverso da quello propugnato ora dalla *Questione Sociale*, così per togliere ogni equivoco ed ogni falsa interpretazione nell'opera nostra, ci sentiamo in dovere di fare la seguente dichiarazione.

Il fatto è che—pur mirando al medesimo fine, il socialismo-anarchico,—noi e i compagni della *Questione Sociale* abbiamo una diversa concezione dei mezzi e della tattica per arrivarci.

Avremo ragione noi, avranno torto loro, o viceversa, solo l'esperienza e l'avvenire lo diranno. Certo è indiscutibile che se noi sosteniamo le nostre idee, egli è perchè le crediamo vere, giuste e buone, e quindi le vogliamo vedere effettuate, e per conseguenza sentiamo il bisogno imperioso di propagarle.

[...] ragioni di avere un giornale che sia interprete delle nostre idee, e in conseguenza di aver creato L'AURORA.

Riusciremo, non riusciremo, questo dipenderà dalla solidarietà dei compagni amici o dissidenti che troveranno logico il nostro desiderio di far la propaganda dei criterii di lotta libertaria che a noi sembrano migliori.

Ma che non ci si venga a dire che noi, per il fatto di non aver voluto lasciarci soffocare dalla maggioranza, abbiamo voluto scindere le forze del nostro movimento e creare in mezzo ad esso divisioni dannose.

Quand'anche queste divisioni fossero da lamentarsi, non siamo noi certo che le abbiamo volute.

UN' INIZIATIVA.

Alcuni compagni di Paterson, desiderosi di diffondere in mezzo ai loro compagni di lavoro e di lotta le idee di emancipazione sociale e uno spirito di buona e sana coltura, hanno preso l'iniziativa di fondare una Biblioteca aperta al pubblico ed insieme circolante qui in Paterson.

A tal uopo invitano tutti i lavoratori anarchici, socialisti o seguaci di ogni idea di libertà e progresso, a voler intervenire a una riunione nella quale si discuterà sui mezzi più adatti per realizzare al più presto e nel modo più pratico tale iniziativa.

Detta riunione avrà luogo la sera di lunedì 2 Ottobre alle ore 8 di sera, nel locale del *Proletario Hall*, 324 Straight St., Paterson, N. J.

Gl'iniziatori:

A. Guabello—B. Mazzotta
G. Della Barile.

Saremo grati a quei compagni i quali ci manderanno indirizzi di qualche loro amico che simpatizza colle nostre idee e che potrebbe diventare nostro abbonato, dopo che gli avremo inviato qualche numero di saggio del giornale.

le autobiografie apologetiche ed interessate, cioè un poco....inesatta.

E poichè queste inesattezze concernono noi e l'opera nostra, e d'altra parte gli stessi contraddittori c'invitano a precisare i fatti, dobbiamo, pure a malincuore, insistere nella polemica e rettificare.

Quando al compagno Ciancabilla venne *affidata*, non *venne in mano*, come erroneamente, (involontariamente, per certo) dai nostri contraddittori si vuol dare ad intendere, la redazione della *Questione Sociale*, non appena si produssero le prime divergenze d'idee, il gruppo *Diritto all'Esistenza* decise di convocare i compagni non solo di Paterson, ma delle località circonvicine,—quelle cioè che avevano contribuito alla fondazione del giornale—per discutere dell'indirizzo di esso. L'idea che prevalse in quella riunione fu appunto quella sostenuta dalla redazione della Q. S., cioè che la "*Questione " Sociale*, ispirandosi a un criterio li- " bertario, non fosse infeudata ad al- " cuna tendenza speciale, ma dovesse " essere una "Tribuna Libera," una " palestra di discussioni e di propa- " ganda aperta a tutti i compagni, " ciascuno essendo responsabile delle " idee espresse, e firmando natural- " mente i propri articoli."

I compagni possono giudicare da loro stessi se questa decisione che fu registrata nel testo approvato dai compagni del gruppo di Paterson sulla Q. S. num. 99, colla data del 18 Febbraio 1899, ove i compagni possono rileggerla nella sua interezza, fosse o no equanime, giusta, conciliativa, ispirata da uno spirito di concordia e di solidarietà.

Infatti da nessun compagno delle numerose località degli Stati Uniti, ove la Q. S. è diffusa, giunse mai alcun lamento sull'indirizzo del giornale; ma anzi esso prosperò e aumentò di quasi del doppio la sua tiratura.

Continuando però ancora la discussione nel gruppo di Paterson, questo si radunò ancora e decise che il giornale pubblicase in "Tribuna libera" gli articoli di tattica, e riserbasse il suo massimo spazio alla propaganda.

colpa abbiamo noi se questa decisione esclusivista ha provocato la scissione nel gruppo?

Teniamo ancora a chiarire un'altra circostanza di fatto. Nella narrazione della Q. S. si vuol dare ad intendere a chi essendo lontano ignora i fatti e può farsi apprezzamenti erronei sulla condotta dei varii compagni, che a far venire in America il compagno Malatesta abbiano concorso solo i compagni organizzatori "per uscire da una così falsa posizione," come dice la Q. S. nel suo penultimo numero.

Sta in fatto che a sollecitare della sua venuta il Malatesta e ad adoperarsi perchè si raccogliessero fondi e gli fossero inviati al più presto, concorsero e, non fra gli ultimi, ma forse tra i primi, gli anti-organizzatori stessi. Il Malatesta nella sua lealtà deve ciò riconoscere. E questo fecero gli anti-organizzatori e la vecchia redazione della Q. S., benchè essi sapessero, per affermazione avutane anticipatamente dal Malatesta stesso, ch'egli "sarebbe " venuto qui *a far l'opposto* di ciò che " essi avevano sinora fatto."

Se gli anti-organizzatori pure fecero questo, che può sembrare a prima vista un poco strano, lo fecero per due ragioni principalissime. La prima: che essendo essi mossi, non da considerazioni personali, ma dal solo amore alla causa, essi riconoscono nel Malatesta delle qualità efficacissime e non comuni di propagandista e di volgarizzatore dell'idea anarchica presso il popolo, in modo che la sua opera può riuscire di grande utilità alla causa, specialmente ora, per la necessità che si aveva di un poco di risveglio, di fronte al sonnifero socialista-democratico che l'amico Rondani è venuto a spacciare ai lavoratori italiani degli Stati Uniti.

In secondo luogo gli anti-organizzatori, desiderosi della vera lotta e della vera discussione d'idee, bramosi d'istruirsi e di apprendere, poichè non hanno la pretenzione di aver terminato i loro studii riguardo al difficilissimo problema della lotta anarchica, erano e sono felicissimi dell'occasione che si è ad essi presentata di poter di-

scutere il verbo organizzatore con chi è il più autorevole e il più competente propugnatore dell'organizzazione. E se dalle discussioni è avvenuto il conflitto inevitabile e la conseguente separazione, noi siamo lietissimi che, appunto per la contrapposizione d'idee ad idee, essa abbia potuto effettuarsi nel campo sereno dei principii. E di ciò—se non fosse altro—serberemo al compagno Malatesta sincera gratitudine.

* * *

Rimarrebbe ora a discutere la parte teorica della replica della *Questione Sociale*. Ma poichè nella massima parte ciò che diremmo ora dovremmo poi ripeterlo quando tratteremo ampiamente della nostra concezione di *lotta politica*, così noi preferiamo rimandare ad allora i nostri lettori, i quali capiranno benissimo che lo spazio ristretto di un periodico quindicinale non ci permette il lusso delle ripetizioni, essendo nostro primo obbiettivo quello di far la propaganda al popolo, e poi di discutere tra noi.

Del resto, il replicare alla replica della Q. S. non sarebbe che il ritornare sugli stessi argomenti già esposti, la maggior parte dei quali dai nostri contraddittori sono stati travisati o mal compresi. Ma, ripetiamo, quando tratteremo della *lotta politica*, svolgeremo chiaramente e diffusamente come e perchè noi non vogliamo nè organizzazioni di partito, nè federazioni, nè funzioni, come e perchè riteniamo quest'ingranaggi del movimento anarchico dannosi e in contraddizione collo spirito libertario, come e perchè noi vogliamo che veramente—e non solo in teoria—gl'individui si abituino a far da sè, e non ad accontentarsi che ci sia chi pensa, chi agisce, chi si muove per loro.

Ci limiteremo questa volta a fare una constatazione. Al nostro diniego che tra quanto abbiamo detto nella nostra *Dichiarazione* e quanto abbiamo scritto nel passato sulla Q. S. siavi contraddizione, è stato risposto dagli amici della Q. S. che "ad essi pare

"comune accordo verso un fine prefisso: il comunismo anarchico, e siamo dall'una parte e dall'altra risoluti di andarvi con la rivoluzione, e al di fuori di ogni mezzo legislativo e parlamentare. Vorrà dire che ci organizzeremo a modo nostro, e voi a modo vostro o magari affatto. Il tempo convincerà chi non potè esser convinto della discussione. L'importante si è che si evitino inutili dissidii, che talvolta s'inaspriscono troppo: una volta detta la propria opinione per non dar luogo a equivoci, una volta delineata la propria linea di condotta, badiamo a far la nostra propaganda anarchica, senza far ridere gli avversari, lavorando di pieno accordo in tutti quei casi (ed io son convinto che questi saranno la maggioranza fra i casi) in cui il nostro lavoro non è in contraddizione colle nostre vedute particolari. Perchè—lo ripeto—a differenza di altri, la nostra è una divergenza che non mi spaventa poi troppo e che non vedo neppur tanto profonda."

A queste parole del nostro amico, che nella calma dolorosa della sua relegazione intuisce con pensiero sereno e non turbato l'essenza vera delle cose, noi sottoscriviamo con fraterno slancio solidale.

PER LA VERITA'

Al Gruppo DIRITTO ALL'ESISTENZA.

In fin dei conti, che cosa è l'anarchia?

L'anarchia è il trionfo della verità. Dunque non è che io possa supporre che i compagni del gruppo *Diritto all'Esistenza* siano contrarii alla verità. Tutt'altro. Però credo benissimo che sia l'entusiasmo del momento che li rende incapaci di reagire contro l'alterazione della storia del gruppo stesso fatta nell'ultimo numero (127) della *Questione Sociale*, nell'articolo intitolato *Separazione*, e nei numeri 1 e 2, nuova serie. Nemmeno io voglio pensare che questa tolleranza del gruppo provenga dal fatto che detta storia è

Cesare meritasse i tributi che tutto il mondo ammucchiava ai suoi piedi. Le parole di quel sobillatore erano certo a doppio taglio; ma chi le voleva capire nel vero senso sarebbe venuto certamente a questa conclusione. A Cesare non va dato nulla! E perchè? E' facile spiegarlo facendo questo ragionamento:

Date al fanciullo, oltre al sano e bastevole nutrimento, l'educazione e l'istruzione che gli ultimi portati della civiltà han messo a nostra disposizione. Fate che la sua buona individualità possa svilupparsi completamente e poi vedrete.

Date alla donna eguali diritti come all'uomo. Non credetela più solo responsabile nei suoi doveri. Lasciate che esplichi tutte le forze e attività che tiene in sè latenti. Emancipatela dalla schiavitù domestica. Lasciatela padrona di godere del suo corpo come crede bene, sicchè non sia soltanto un giocattolo per l'uomo. La leggenda dell'angelo o demonio sarà messa nei ferravecchi insieme colla religione e colle altre ipocrisie sociali.

Date al contadino, insieme colla terra, tutti i mezzi di fecondarla alla massima potenza. Dategli la scienza e il pane a volontà. Non sia più incerto sul destino del suo raccolto e poi vedrete che egli diventerà uno dei fattori principali del benessere umano.

Date al minatore tutto ciò che il progresso infinito inventa per rendere il suo lavoro meno pericoloso e insalubre. Che il *grisou* o l'inondazione non siano più il suo spavento e la funesta ricompensa dei suoi sudori.

Date al marinaio, insieme colla nave, il necessario affinchè possa più felicemente portare da una estremità all'altra del globo ciò che di bello i differenti popoli producono e non abbia l'incarico di trasportare carne umana in ignoti lidi in cerca di lavoro; oppure mercanzie avariate o truppe che vanno a sgozzare e ad essere sgozzate. Che la sua vita non sia più alla mercè delle colpose speculazioni degli armatori.

di giustizia e di verità, quando questo governo ha permesso che dei generali—pel solo fatto di essere generali—abbiano potuto impunemente commettere gli errori, gl'imbrogli, le falsità e le mistificazioni più odiose per condannare un innocente, quando vediamo svolgersi l'epilogo infamante di questa grandiosa tragedia umana senza un atto di suprema energia da parte di chi, avendo la coscienza delle infamie commesse, le lascia impunite non solo, ma le lascia commettere, pur potendo impedirle, c'è da domandarsi come mai il buon senso rivoluzionario del popolo non abbia ancor fatto giustizia e di tutte le repubbliche e di tutte le monarchie, e siavi ancora chi crede nel miracolo repubblicano.

Sono trent'anni circa che in Francia la Repubblica si sta esperimentando, la Repubblica preconizzata, invocata dai generosi idealisti che diedero tutto il loro sangue per farla sorgere a vita feconda, e quante disillusioni, quanti disinganni ogni giorno son riserbati agl'ingenui che in essa credono ancora!

Si aspettava dalla Repubblica la fine della miseria e dell'iniquità, il regno della libertà e della giustizia.

Disinganno tremendo! La Repubblica non è stata e non poteva essere quella forma sociale che i fautori dell'antica Comune avevano sognato; essa non ha fatto invece che rivestirsi dei vecchi abiti dei regimi scomparsi, e non è stata che quello che doveva essere: un governo cioè, come tutti i governi precedenti.

Essa non fece che ereditare la successione dell'Impero e si sforzò anzi di rassomigliargli; conservò la stessa burocrazia, la stessa magistratura, lo stesso esercito, le stesse superstizioni religiose.

Ed è per questo che anche dopo trent'anni di esistenza noi vediamo ch'essa è costretta a difendersi dai complotti e dalle congiure che contro di essa tramano nel suo stesso seno i realisti, gl'imperialisti, i fautori della dittatura militare e dell'assolutismo; appunto per questo fatto, che essa è

una constatazione. Al nostro diniego che tra quanto abbiamo detto nella nostra *Dichiarazione* e quanto abbiamo scritto nel passato sulla Q. S. siavi contraddizione, è stato risposto dagli amici della Q. S. che "ad essi pare inutile riempire il giornale di citazioni." Conveniamo che questo è un argomento molto forte per.... non rispondere, ma è anche una comoda scappatoja.

E noi qui rinnoviamo la nostra affermazione: che cioè a quanto abbiamo scritto sulla Q. S. non abbiamo da cambiare nè un rigo, nè una parola, e sosteniamo che fra le nostre attuali *Dichiarazioni* e quel che allora scrivemmo non v'è la minima contraddizione. E ciò ripetiamo, si badi bene, non per ostinazione mulesca, perchè niuno è più propenso di noi a riconoscere il proprio errore e l'altrui verità, ma perchè ancora noi siamo convinti di essere nella verità, e crediamo che nell'errore si trovino appunto i nostri contradditori. Anzi le discussioni orali e scritte che abbiamo avuto con loro non hanno fatto che rafforzarci nel nostro convincimento; tanto che se prima nutrivamo qualche dubbio in proposito, ora non l'abbiamo più.

E rimesse così anche una volta le cose a posto, dichiariamo di non voler più per conto nostro ritornare a discutere di questioni di carattere personale, a meno che non ci fossimo trascinati per forza.

Che il nostro dissidio sia più o meno profondo, poco importa. Il fatto è che noi possiamo camminare separati verso lo stesso scopo, senza bisogno di urtarci e di dirci delle male parole.

Noi siamo completamente dell'opinione che ci esprime in modo sereno e affettuoso il nostro carissimo compagno coatto Luigi Fabbri, dalla sua trite relegazione dell'isola di Ponza. E vogliamo qui riportarla, appunto perchè ai nostri amici organizzatori, quest'opinione di un organizzatore non potrà parere sospetta. Egli ci scrive:

"Del resto, anche la divergenza per-
" manesse, io non la credo poi affatto
" troppo dannosa, come sembra a
" qualcuno. In fondo noi andiamo di

...storia del gruppo stesso fatta nell'ultimo numero (127) della *Questione Sociale*, nell'articolo intitolato *Separazione*, e nei numeri 1 e 2, nuova serie. Nemmeno io voglio pensare che questa tolleranza del gruppo provenga dal fatto che detta storia è in favore dell'attuale sua tendenza di tattica.

Perciò mi lusingo che, riflettendoci sopra più serenamente, i compagni del gruppo *Diritto all'Esistenza* converranno che l'attuale redazione della Q. S. abbia involontariamente sbagliato nel far credere a tutti i lettori, o, meglio, ai compagni, che l'ultimo redattore della Q. S., vecchia serie, fosse egli solo in disaccordo con tutti i compagni del gruppo incaricato della gestione del giornale.

Ora i detti compagni sanno benissimo, e meglio di me, che ora son rimasti fuori del gruppo *Diritto all'Esistenza* parecchi compagni che prima ne facevano parte e che ora sono fra i *Dissidenti*. Certo essi non erano la maggioranza del gruppo al momento della separazione, ma in ogni modo son sempre una minoranza rispettabile.

Non dico di più per non occupar troppo spazio, ma attendo qualche rettifica da quei compagni che fanno parte del gruppo *Diritto all'Esistenza*, i quali più di una volta han dichiarato che la Q. S. non fu mai così completamente informata a spirito anarchico come quando la dirigeva il redattore dissidente.

Termino con piena fiducia che i detti compagni vorranno rettificare la loro o meglio, la nostra storia, pur conservando sempre la mia neutralità, sia in un campo che nell'altro, ma sempre pronto ad insorgere per la verità, quando credo necessario farlo per il bene del comune ideale.

CAMILLO ROSAZZA.

Paterson, N. J., 17 Settembre 1899.

———:o:———

Date a Cesare quello che e' di Cesare

Questa fu la risposta dell'agitatore di Giudea ai farisei, i quali per annientarlo tentavano di farlo cadere nella rete delle loro leggi domandandogli se

umana in ignoti lidi in cerca di lavoro; oppure mercanzie avariate o truppe che vanno a sgozzare e ad essere sgozzate. Che la sua vita non sia più alla mercè delle colpose speculazioni degli armatori.

Date all'operaio dell'officina tutte le macchine e gli strumenti del suo lavoro perchè egli possa produrre a piacimento in condizioni più comode e felici.

Date insomma ad ogni individuo tutti i comodi della vita e un ambiente migliore dove il cattivo esempio di ogni infamia resti ignoto e non siano possibili i delinquenti, e dove la coscienza del dovere compiuto e il soddisfacimento dei bisogni diano la gioia e la stima di tutti.

Date la distruzione ai mestieranti e ai parassiti di ogni sorta, ai lavori inutili e dannosi.

Date l'addio a tutte le superstizioni e a tutte le leggi.

Date pace e amore a ciascuno.

Date a Cesare.... che cosa? Al Cesare che si circonda dello splendore delle sue vesti ingemmate e del luccicchio di mille e mille baionette e cannoni; al Cesare che innalza il suo trono sui mucchi di cadaveri e trascina dietro il suo carro tutti i torturati dai suoi carnefici; che non piange al pianto di migliaia di madri, di spose, di fratelli sofferenti per causa sua, a questo Cesare date.... presto, per carità, o proletari, la pesante carezza delle vostre vendette.

CAMILLO TELL.

IN REPUBBLICA.

Gli avvenimenti che si svolgono in Francia non son certo fatti per persuaderci della bontà del regime repubblicano, così decantatoci dai repubblicani e socialisti democratici d'Italia. Quando si pensa che un governo, del quale fan parte un socialista ed un mezzo socialista, il Millerand e il Baudin, ha lasciato impunemente oltraggiare nel processo di Rennes il senso più elementare e più universale

trent'anni di esistenza noi vediamo ch'essa è costretta a difendersi dai complotti e dalle congiure che contro di essa tramano nel suo stesso seno i realisti, gl'imperialisti, i fautori della dittatura militare e dell'assolutismo; appunto per questo fatto, che essa è un governo e non un ambiente sociale.

Che ha ottenuto il popolo da essa? Disinganni, miserie senza fine! E nemmeno è bastata quest'opera negativa: quando il popolo ha voluto lamentarsi, manifestare i suoi desiderii di emancipazione, le sue aspirazioni di libertà, le baionette repubblicane si son levate contro il suo petto e i fucili Lebel hanno compiuto stragi e massacri da inorridire. Non basta ancora: ma peggio in questo del regime imperiale, la nostra buona Repubblica creò anche le *leggi scellerate* contro il libero pensiero.

In fondo, pur essendo gli avvenimenti tristissimi, pur offendendo essi il nostro sentimento di umanità al cospetto dei dolori e delle torture che altri uomini soffrono, in fondo però c'è quasi da rallegrarsi che ciò avvenga. Perchè questa terribile propaganda *del fatto* che si compie fatalmente, dimostra al popolo, più che tutti i nostri ragionamenti teorici, più che tutta la nostra logica di discussione, che nulla esso può attendere da nessuna forma di Stato e di governo, perchè non sono gli uomini e le forme che sono più o meno buone o più o meno cattive, ma è il sistema, l'istituzione in se stessa, e che quindi perchè egli possa raggiungere la sua *vera* emancipazione, non si tratta di abbattere tale forma di governo, tale costituzione di Stato, ma occorre distruggere e Stato e governo radicalmente.

L'emancipazione dei lavoratori non può essere che opera di loro stessi, ed essa si riassume in un doppio termine: abolizione dello Stato ed espropriazione capitalistica, due termini che s'identificano, non essendo che una sola e medesima cosa, vista sotto un differente aspetto.

E per ottener ciò non c'è che un rimedio: lo sprigionamento delle forze rivoluzionarie, il vulcano popolare che

seppellisca sotto le sue lave purificatrici le vecchie istituzioni.

Il popolo che nel suo buon senso non perde nessuna delle lezioni di fatto che gli avvenimenti gli mettono sotto gli occhi ogni giorno, si deciderà presto a compiere la sua opera di emancipazione sociale.

Però è triste, molto triste, il considerare che sianvi uomini d'ingegno immenso e di una potenza intellettuale rarissima, uomini di buona fede indiscutibile, i quali non comprendono ancora questa logica stringente delle cose, e sperano e credono ancora nello Stato e nella legalità.

Uno di questi uomini è il grande romanziere Zola, il quale, anche dopo l'infame sentenza del processo di Rennes, confida nelle istituzioni e nel governo. Infatti nella sua magnifica lettera ch'egli ha pubblicato sull'*Aurore* all'indomani del verdetto di Rennes, egli scrive fra l'altro: "Ov'è il go-" verno di coraggio e di salvezza pub-" blica, dove sono le Camere che capi-" ranno, che agiranno prima dell'ine-" vitabile catastrofe finale?"

Quale strano acciecamento spinge Zola a sperare la salvezza del popolo da un governo o da un parlamento? Ignora egli che le forze autoritarie non sono armate che per fare del male, e che basta il loro intervento perchè l'ingiustizia diventi un'istituzione permanente?

Ripetiamo: è triste quest'ostinato acciecamento in uomini superiori che potrebbero colla loro parola superba e infiammata far divampare il fuoco della Rivoluzione in mezzo alle masse troppo abituate ad ascoltare la parola addormentatrice degl'inganna-popoli di ogni specie.

Occorre quindi che la parola dei veri rivoluzionari, la parola sincera degli anarchici si faccia sentire più persistente, più vibrata, più audace che mai, per compier l'opera della Giustizia e della Libertà.

PER CERTE CONVERSIONI.

Dice l'*Avanti* che "gli applausi e le adesioni " alla Estrema Sinistra anche da parte di grup" pi anarchici, significavano che anche nel " Parlamento si può fare opera di resistenza " efficace, e anche nel Parlamento si può recare " il fremito rivoluzionario che corre nel paese."

Precisamente, e noi lo ammettiamo, perchè ciò riconosce quanto noi sosteniamo, cioè che se nel Parlamento si può fare qualcosa di buono è solo quando i deputati fanno opera.... *extra-parlamentare* e rivoluzionaria contro lo stesso Parlamento, insorgono cioè colla violenza e mandano all'aria le urne di votazione.

E solo per questi fatti *extra-parlamentari* e *rivoluzionari* che degli anarchici hanno potuto applaudire, non all'opera parlamentare dei deputati, sia pure d'Estrema Sinistra, ma all'opera d'individui che hanno agito rivoluzionariamente nell'aula di Montecitorio.

E c'è forse bisogno di esser deputati per compiere quell'opera rivoluzionaria? Ma se il popolo vuole, e lo si educasse a volere, troppe urne di votazione, egli può mandare all'aria *da se'*, senza eleggere dei deputati a questo scopo!

Così pure l'argomento che adduce l'*Avanti* " di volere a poco a poco disarmare (natural" mente colla lotta parlamentare) la casta che " è forte di tutti i poteri, per adoperare contro " di essa le sue stesse armi," ci pare un poco azzardato.

E chi ci garantisce che quei poteri e quelle armi una volta in mano vostra, o amici socialisti, debbano servire alla emancipazione del popolo? Perchè dovremmo aver fiducia in voi che promettete, dopo le tante promesse mancate che ci vennero dagli altri.... amici del popolo i quali chiedevano precisamente quel che voi ora domandate?

Se vogliamo esser sinceri, siamo dunque più logici. Diamo addosso alla casta che ci domina, ma non per impadronirci noi delle sue armi, cioè del governo e dello Stato, ma per distruggere queste stesse armi, affinchè mai più, nè noi, nè essa, possiamo farne uso, e non ci sia più pericolo che chi tiene il coltello dalla parte del manico impari ad adoprarne la lama contro chi lo imbarazza nelle sue mire.

Il dire poi, come fa l'*Avanti*, che "avendo la " borghesia nel suo seno liberali e reazionari, " conservatori e radicali, noi dobbiamo cacciar" ci in mezzo a questi litiganti per assicurare " al proletariato la libertà di organizzarsi e la " possibilità di istruirsi," ci pare alquanto audace da parte di socialisti seguaci delle dottrine marxiste.

Ma finchè la borghesia sarà borghesia, come mai volete ch'essa possa accordarvi *pacificamente* ciò che è contro ai suoi interessi di classe, cioè l'organizzazione e l'istruzione del proletariato, il quale in tal modo potrebbe più facilmente sbarazzarsi di essa?

La borghesia si farà ammazzare, ma non si suiciderà, persuadetevene, amici. E quindi, qualunque cosa si voglia strappare alla borghesia in pro del proletariato, è solo colla forza che lo si strapperà, e non chiedendo quella tal cosa determinata, ma chiedendo sempre e costantemente il *tutto*. Ammesso quindi anche che il Parlamento non fosse un'arma pericolosa e dannosa, esso si dimostra più che mai un'arma inutile ed inefficace.

Perciò, dopo lette le dichiarazioni di conver-

ro predominar da soli e veder l'avversario o il dissidente morto e sepolto. Fortunatamente noi siamo più vivi di prima....

A proposito, sappiamo che — fra le altre inesattezze—si osò da qualcuno di essi sostenere in quella riunione la seguente circostanza: che cioè, durante la permanenza del redattore ora dissidente alla *Questione Sociale*, sia giunto un articolo di Malatesta, e che quel redattore siasi rifiutato di pubblicarlo.

Tale circostanza è assolutamente falsa per una semplice ragione: che durante la permanenza dell'ultimo redattore alla Q. S. non giunse mai—o almeno non fu comunicato alla redazione—nessun articolo del compagno Malatesta.

Continuino ora i libertarii, partigiani degli aggruppamenti, a spacciare le loro storielle.... impressionanti.

PATERSON, N. J.—Il Comitato dei Moti Rivoluzionarii qui costituitosi nel Novembre dello scorso anno, si radunò la sera del 22 corrente per deliberare sull'uso da farsi del rimanente fondo di cassa. Dopo avere udito e approvato il rendiconto finanziario riassunto in un totale di entrate in $70,16, in un totale di spese in $45,56 e quindi in un avanzo di $24,60, deliberò all'unanimità che tale fondo venisse diviso in due parti uguali di $12,30 ciascuna, a beneficio della "Questione Sociale" e dell' "Aurora."

APPENDICE

DIALOGO

(Continuazione e fine)

—Le fai presto le cose.

—E' perchè sono forse un po' affrettato. O maestro, ecco la differenza fra le nostre due utopie. Voi volete la caserma obbligatoria, io voglio la scuola. Voi sognate l'uomo soldato, io sogno l'uomo cittadino. Voi fondate una repubblica di spade, io fonderei una repubblica di menti.

—E intanto che vuoi tu?

—Quello che è.

—Assolvi dunque il momento attuale?

—Sì.

—Perchè?

—Perchè è una tempesta. Una tempesta sa sempre quello che fa. Per una quercia fulminata, quante foreste risanate! E poi, che importa a me della tempesta, se ho la bussola, e che m'importa degli avvenimenti, se ho la mia coscienza?

—La società è più grande della natura. Quel che tu pensi è l'impossibile, il sogno.

—E' lo scopo. Altrimenti a qual pro la società? Rimanete nella natura. Siate i selvaggi. Otaiti è un paradiso. Soltanto in tal paradiso non si pensa. Migliore sarebbe un inferno intelligente di un paradiso stupido. Ma no, lasciamo l'inferno. Siamo la società umana più grande della natura. Sì. Se non aggiungete nulla alla natura, perchè uscire da essa? Allora, accontentatevi del lavoro come la formica, e del miele come l'ape. Rimanete la bestia operaia, invece di essere l'intelligenza regina. Se aggiungete qualcosa alla natura, sarete necessariamente più grande di essa: aggiungere significa aumentare, ingrandire. La società è la natura

zionari 12.30.—West Hoboken, N. J.: Frattini 0,50, G. Franchini, A. Perino 0,25 ciascuno. — Avanzo bicchierata a mezzo Quintavalle 0,65.—Avanzo bicchierata alla riunione del 19 corr. 0,75. Newark, N. J.: A. Scilimbraca 1,00. New York: P. Freschi, E. Varini, P. 0,25 ciascuno. — Staffordville, Conn.: De Rocco 0,50, Compagna De Rocco 0,25, Fain Teo. 0,25. Pra Arcangelo 0,25.—Stafford Springs, Conn.: L. Pra 0,50. — Bridgeport, Conn.: O. Turletti 0,26.—Haledon, N. J.: Dopo una lunga discussione al Ratatuia Hall 0,15; Gildo, E. Vigliano 0,25 ciascuno; Raimondo 0,15.—Boston, N. J.:Un naturalista 0,25, N. N. 0,10, L. Pisa 0,50.—Yohoghany, Pa.: S. Catani 0,05.—Newton Up Falls, Mass.: Avanzo Bicchierata da Bruitta 0,50. Totale 23,06

GIORNALI E OPUSCOLI VENDUTI.

Paterson, N. J. 0,32.—Spring Valley, Ill. 0,30.—Haledon, N. J. 0,15.—Iron Mountain 0,10.—Boston, Mass. 0,50.—Brooklyn 0,10. Totale $1,47

Da Allegheny, Pa. A mezzo Costanzo Lonardo in acconto di abbonamenti e offerte che sta raccogliendo 2,00

Avanzo del num. precedente 22,85

Totale $74,13

SPESE.

Testata del giornale	$3,05
Deposito per spedizione negli Stati Uniti, (3rd class) da restituirsi	4,96
Spedizione e corrispondenza	7,75
Abbonamento per un trimestre (ottobre-dicembre) al giornale *Avanti*	1,50
Acquisto di opuscoli dalla *Questione Sociale*	2,70
Redazione e Amministrazione del N. 2	8,00
Tipografia e Tiratura del Num. 2, (comprese spese di viaggio a New York)	22,00
Piccole spese varie	1,21
Totale	$51,17

RENDICONTO DI CASSA.

Entrate	$74,13
Spese	51,17
Avanzo	$22,96

(1) S'intende che nella vendita degli opuscoli è qui calcolato solo l'utile netto che va a beneficio del giornale.

AVVISI.

Nel prossimo numero cominceremo a pubblicare in appendice, in fine di pagina, l'utilissimo opuscolo di propaganda *"Gli anarchici e ciò che vogliono,"* tradotto dal francese. Detta appendice verrà poi conservata e raccolta in opuscolo al termine della sua pubblicazione nel giornale.

In settimana porremo in vendita al prezzo di 5 cents, ed a totale beneficio dell'*Aurora*, l'episodio della Comune di Parigi, scritto in versi dal nostro compagno G. CIANCABILLA, dal titolo *"La Settimana Sanguinosa."*

Abbiamo pensato di pubblicare entro il mese

gli anarchici si faccia sentire più persistente, più vibrata, più audace che mai, per compier l'opera della Giustizia e della Libertà.

PER CERTE CONVERSIONI.

I socialisti democratici d'Italia vanno in brodo di giuggiole perchè qualche anarchico si è convinto dell'utilità della lotta elettorale e parlamentare ed è entrato nelle loro file, trascinato, com'essi dicono, dalla logica. E sta bene.

Intanto cominciamo col constatare con piacere che i socialisti-democratici, trattandosi di qualche anarchico che si schiera con loro, rendono omaggio al *coraggio* di dichiarar francamente e pubblicamente di aver mutato opinione e di unirsi lealmente ad altri compagni per altre lotte; mentre quegli stessi socialisti-democratici in epoca non molto lontana trattavano addirittura di un soggetto da manicomio e—non potendo altrimenti attaccarlo—calunniavano e stupidamente tentavano di mettere in ridicolo qualche socialista-democratico il quale, passando nelle file anarchiche, aveva avuto il coraggio di dichiarare pubblicamente come e per quali ragioni egli ci passava.

Quando vediamo anche i nostri avversarii diventar persone ragionevoli, noi ce ne rallegriamo sempre; e quindi prendiamo atto con piacere della dichiarazione dell'*Avanti*, che il fatto di abbandonare in buona fede un partito per entrare in un altro, non costituisce una *diserzione*, ma è anzi un atto di coraggio.

Per conseguenza noi ammettiamo benissimo che gli ex-compagni Cancellieri di Ancona e Brusa di Milano, i quali hanno accettato il programma socialista-democratico siano in ottima fede, e, pur addolorandoci profondamente di non averli più al nostro fianco nelle battaglie per l'Anarchia, noi rendiamo omaggio alla loro lealtà e alla loro sincerità.

Soltanto, noi avremmo voluto che le loro dichiarazioni fossero state più esplicite, più diffuse; e ci duole che l'*Avanti* in certo modo sia quello che debba commentare, spiegare, ampliare, chiarire infine il pensiero dei nostri excompagni che hanno creduto ora di aderire al programma socialista-democratico.

E di questo fatto ci dogliamo, perchè noi, anarchici, i quali naturalmente conoscevamo la dottrina e il sistema di lotta propugnati dall'*Avanti* e dai suoi aderenti, con tutta la buona volontà di questo mondo non abbiamo saputo riscontrare in quella dottrina e in quel sistema di lotta, altro che sempre nuove e maggiori ragioni per combattere il programma socialista-democratico.

Saremmo stati quindi assai curiosi, noi che abbiamo, più che il desiderio, la smania di apprendere e d'istruirci, saremmo stati assai curiosi d'indagare per quale processo di riflessioni i nostri ex-compagni hanno cessato di lottare con noi e si sono uniti ai socialisti-democratici.

Quindi noi non abbiamo altra spiegazione a questo fatto che quella di leggere le spiegazioni e gli argomenti.... dell'*Avanti*, cose che però già conoscevamo da un pezzo. In ogni modo, data la circostanza che ci riguarda più direttamente, esaminiamoli un poco.

suicidera, persuadetevene, amici. E quindi, qualunque cosa si voglia strappare alla borghesia in pro del proletariato, è solo colla forza che lo si strapperà, e non chiedendo quella tal cosa determinata, ma chiedendo sempre e costantemente il *tutto*. Ammesso quindi anche che il Parlamento non fosse un'arma pericolosa e dannosa, esso si dimostra più che mai un'arma inutile ed inefficace.

Perciò, dopo lette le dichiarazioni di conversione al socialismo-democratico degli ex-compagni Cancellieri e Brusa, dopo aver bene ponderati i commenti e le spiegazioni che vi aggiunge l'*Avanti*, noi confessiamo di aver trovato nuovi argomenti che ci hanno persuaso precisamente a rimaner più che mai anarchici.

MOVIMENTO SOCIALE

STATI UNITI.

NEW YORK.

Un banchiere italiano—uno dei soliti patriottoni coloniali, devoti al re, al console e a tutte le istituzioni inquisitoriali della terza Italia,—è scappato dal suo covo, frodando di parecchie diecine di migliaia di dollari molti poveri gonzi che glieli avevano affidati. Il fatto è naturalissimo, finchè vi saranno capitali e banchieri.

Il *Proletario* di New York, *unico* giornale socialista italiano degli Stati Uniti, si domanda ingenuamente: "Quando sarà risolta la questio-" ne delle banche italiane? La misura ormai è " colma."

La risposta è molto semplice, egregi amici. La questione delle banche—trappole italiane coloniali sarà, se non in tutto, in gran parte risolta, quando non vi saran più dei giornali, sedicenti amici e difensori degl'interessi del popolo, che faranno alle banche fallite o da fallire una ciarlatanesca rèclame in 4.a pagina, rèclame che li rende complici delle truffe che quei signori, mercè la stampa favoreggiatrice, compiono impunemente.

Sappiamo di una riunione indetta per i libertari partigiani degli aggruppamenti che ha avuto luogo lunedì sera in un locale di McDougal St. Viceversa si trattava di una riunione di organizzatori, che volevano deliberare su cose esclusivamente inerenti all'organizzazione. E allora perchè non annunziarlo chiaramente? Anche noi siamo partigiani degli aggruppamenti e siamo libertarii, vi piaccia o vi dispiaccia.

Infatti, qualche amico nostro che assistè, come di diritto, a quella riunione, ne riportò una ben triste impressione. Si doveva discutere di propaganda anarchica in genere. Ma per quei signori, che non sappiamo più chiamare compagni, la propaganda è solo quella che porta l'etichetta della fabbrica da essi preferita. Al di fuori di lì nulla ha più valore. *L'Aurora*, per essi, non fa propaganda e le va dato quindi l'ostracismo... Grazie dell'apprezzamento, il quale, partendo da loro, ci fa piacere.

Noi non amiamo gli esclusivisti e i settarii, lo confessiamo sinceramente, e li consideriamo individui nocivi alla causa della Libertà. Essi hanno in fondo lo stesso spirito di reazione che i borghesi hanno a nostro riguardo. Non possono permettere che si difendano e si propaghino altre idee che non siano le loro. Essi vorrebbe-

l'inferno. Siamo la società umana più grande della natura. Sì. Se non aggiungete nulla alla natura, perchè uscire da essa? Allora, accontentatevi del lavoro come la formica, e del miele come l'ape. Rimanete la bestia operaia, invece di essere l'intelligenza regina. Se aggiungete qualcosa alla natura, sarete necessariamente più grande di essa: aggiungere significa aumentare, ingrandire. La società è la natura sublimata. Io voglio tutto ciò che manca agli alveari, tutto ciò che manca ai formicai: i monumenti, le arti, la poesia, gli eroi, i genii. Portare eterni fardelli non è legge d'uomo. No, no, no; non più paria, non più schiavi, non più forzati, non più dannati! Io voglio che ciascun attributo dell'uomo sia un simbolo di civiltà e una garanzia di progresso; voglio la libertà dinnanzi alla mente, l'uguaglianza dinnanzi al cuore, la fratellanza dinnanzi all'anima. No! non più giogo. L'uomo è fatto non per trascinar catene, ma per aprire le ali. Non ci siano gli uomini rettili. Voglio la trasformazione della larva in lepidottero; voglio che il verme della terra si cangi in fiore vivente e spicchi il volo. Voglio....

S'interruppe. I suoi occhi mandarono lampi. Le sue labbra moveansi. Cessò di parlare.

Era scorso così un po' di tempo. Cimourdain gli domandò:

—A che pensi?

—All'avvenire, rispose Gauvain.

VICTOR UGO (*Il novantatre*)
(*Dialogo tra Cimourdain e Gauvain*).

AMMINISTRAZIONE.

ENTRATE.

ABBONAMENTI. — Paterson, N. J.: B. Picco, C. Forgnone, C. Rosazza, 0,50 ciascuno; A. Sella, P. Smith 0,25—West Hoboken, N. J.: F. Chelli 1,00, B. Pusantini 0,25—Leadville, Colo.: Tom Corra 0,25—New York: A. Zampieri, N. Venezia 1,00 ciascuno, R. Degli Innocenti 0,25.—Olneyville, R. I.: M. Scussel 0,50.—Staffordville, Conn.: Adro e compagna, Fain Teo, A. Pra, F. Fontanella, A. Lazzaris, G. Fontanella 0,25 ciascuno.—Stafford Springs, Conn.: L. Pra 0,50.—Black Diamond, Wash.: A. Mussatto 1,00.—Spring Valley, Ill.: G. Rosetto 0,50, F. Malandrino 0,25.—Old Mystic, Conn.: N. Sommariva, L. Campo 0,50 ciascuno.—Haledon, N. J.: Ciria, Negro, Cerutti, Dazza, Volpato, G. Daniele 0,25 ciascuno.—Iron Mountain, Mich.: B. Sereno Regis 1,00, G. Rocci e D. Oberto 0,50 ciascuno—Boston, Mass: F. De Carpis, C. Giambastiani 1,00 ciascuno, A. Berry, Giangarossa, A. Ramella, B. Aimone, M. Ronco, J. Fornelli 0,50 ciascuno, D. Sarno 0,25.—Brooklyn, N. Y.: M. Cerafisi, V. Navarra 0,50 ciascuno.—Passaic, N. J.: Varettoni e Spalmacini 1,00.—Philadelphia, Pa.: D. Sella 1,00.—Chicago, Ill.: R. Simonetti 2,00 Totale 24,75

OFFERTE.—Paterson, N. J.: B. Picco,, P. Strobino 0,50 ciascuno, Magliocchi 0,35, G. Tamaroglio, G. Della Barile, Secondo Cerino 0,25 ciascuno, C. Rosazza, P. Ferro 0,15 ciascuno.—Ripartizione del fondo dei Moti Rivolu-

pendice verrà poi conservata e raccolta in opuscolo al termine della sua pubblicazione nel giornale.

In settimana porremo in vendita al prezzo di 5 cents, ed a totale beneficio dell'*Aurora*, l'episodio della Comune di Parigi, scritto in versi dal nostro compagno G. CIANCABILLA, dal titolo "*La Settimana Sanguinosa.*"

Abbiamo pensato di pubblicare entro il mese di Ottobre un ritratto in grande formato di SANTE CASERIO. Detto ritratto, non mai riprodotto prima d'ora, è preso da una fotografia del nostro compagno, e siamo certi che riuscirà di pieno gradimento dei nostri compagni. Esso sarà stampato con nitida incisione su carta finissima e riuscirà una vera opera d'arte. Lo mettiamo in vendita al prezzo di 10 soldi, e preghiamo caldamente tutti i compagni a volerci invare SIN D'ORA il lieve importo perchè dobbiamo incorrere in gravi spese sia per l'incisione che per la tiratura.

BIBLIOTECA DELL' AURORA

A. HAMON. **Gli uomini e le teorie dell' Anarchia** ...... 5 cents.

E. RECLUS. **A mio Fratello Contadino** .... "

G. MOST. **La Peste Religiosa** .. 5 "

E. MALATESTA. **Fra Contadini** ..... 5 "

E. SILVIERI. **Giorgio e Silvio** (Dialogo tra due militari)...... 5 "

G. CIANCABILLA. **La Settimana Sanguinosa** 5 "

P. KROPOTKIN. **Ai Giovani**—A. M. M. **Alle Fanciulle**.
I due opuscoli riuniti in un volumetto di 80 pagine.. 5 "

" **La Conquista del Pane** Un volume di circa 250 pagine...... 75 "

G. SOREL. **Il Vangelo, la Chiesa e il Socialismo** .... 5 "

Canti anarchici Rivoluzionarii 5 "

Manifesto Rivoluzionario "Al Popolo Italiano"
Ogni copia in foglio grande. .... 1 "

Rivista critica del Socialismo
Collezione completa dal fasc. 1.o a 8.o incluso............ $2.00

L'opuscolo **Ai Giovani e alle Fanciulle** è anche in vendita presso il CIRCOLO VOLANTE di West Hoboken, N. J. che ne fu l'editore, al suo indirizzo: CIRCOLO VOLANTE —
Box 29. WEST HOBOKEN, N. J.